

**È partita**  
da Modena la tournée di Little Steven: un rock  
«politico» contro il razzismo  
e per la pace. Intervista con il chitarrista Usa

**Successo**  
all'Argentina per «Lungo viaggio verso la notte»  
nell'allestimento di Bergman  
Grande prova di attori all'insegna del realismo

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

**È morto**  
James  
marxista  
nero

ALFIO BERNABE

Il filosofo, storico e attivista politico C.L.R. James, considerato una delle figure più influenti di questo secolo da una nuova generazione di intellettuali neri che lo paragonano a Jean-Paul Sartre, è morto l'altro ieri nel distretto londinese di Brixton. Aveva 88 anni. Nonostante l'età, ultimamente si era impegnato in una serie di discussioni filosofiche registrate per la televisione ed era apparso tra il pubblico durante la rappresentazione di un suo famoso dramma alla Riverside Studios, *The Black Jacobins* (I giacobini neri, la storia della prima grande rivolta di schiavi sull'isola di San Domingo). Negli ultimi mesi di vita, trascorsi in un modestissimo appartamento vicino agli uffici della rivista antirazzista *Race Today*, ha continuato a raccogliere intorno a sé studiosi provenienti da tutto il mondo, ma soprattutto dalle Indie occidentali dove il suo nome è quasi leggendario.

C.L.R. James (le iniziali stanno per Cyril Lionel Robert) era nato nel 1901 vicino a Port of Spain, sull'isola di Trinidad. Nonostante il notevole handicap all'epoca di essere negro, vinse una borsa di studio che gli permise di accedere al Queen's Royal College (dove più tardi entrò in classe anche V.S. Naipaul). Nel 1928 scrisse, con titolo italiano, *La divina passione*, poi ristampato negli Stati Uniti come uno dei migliori romanzi dell'anno. Giunse a Londra nel 1932, un ammiratore, Lord Constantine, lo aiutò a pubblicare *Life of Captain Cipriani*, ovvero la vita del capitano Cipriani, un uomo politico di Trinidad impegnato in un'agitazione tra la classe operaia per ottenere l'indipendenza dell'isola. Negli anni seguenti cominciò a militare tra i movimenti anticolonialisti e si dedicò allo studio del marxismo. Contemporaneamente trovò lavoro come corrispondente sportivo di cricket del *Guardian*.

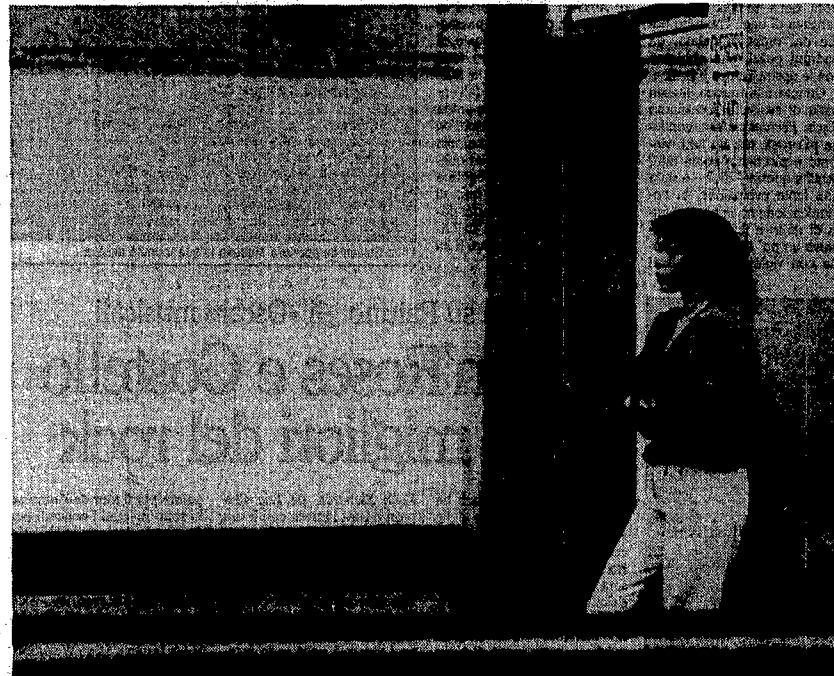
Nel 1935, dopo un breve periodo in cui fu il coordinatore del dipartimento per la propaganda negra nel comitato di guerra con Stalin e il nuovo a Londra, diventò editore della rivista *International African Opinion*. In questi anni prese parte a numerose manifestazioni contro l'invasione italiana dell'Abissinia e diventò amico di molti antifascisti italiani riparatosi in Gran Bretagna dove, con diversi compagni africani che poi sarebbero diventati famosi, come il futuro presidente del Ghana Kwame Nkrumah e Jomo Kenyatta. Negli stessi anni diede alle stampe *Rivoluzione mondiale* (1937), *Storia della rivolta dei negri* (1938) e scrisse per il teatro *Giacobini neri*, la storia della rivoluzione nera italiana contro i francesi guidata da Toussaint L'Ouverture. Il ruolo principale venne affidato a Paul Robeson, il famoso attore e cantante nero che ancora tutti ricordano per *Old Man River*. C.L.R., come ormai era noto, si trasferì quindi negli Stati Uniti dove nel 1939 iniziò una serie di discussioni in Messico con Trotsky poi pubblicate. Scrisse *Note sulla dialettica: Hegel, Marx, Lenin* (1948) e *Capitalismo di Stato e rivoluzione mondiale* (1950). Arrestato e imprigionato sull'isola Ellis durante il periodo maccartista, lavorò su una famosa analisi delle opere di Herman Melville. Espulso dagli Stati Uniti nel 1953, fu invitato a dirigere un giornale a Trinidad, ma dopo anni di divergenze con il capo ministro Eric Williams (un suo ex alunno), approfittando di un permesso che gli consentì di rientrare in America, prese ad insegnare in varie università tra cui quelle di Washington, Yale e Harvard.

Lo storico inglese E.P. Thompson ha detto di lui: «Ha seguito un sentiero individuale e originale sottolineando continuamente l'importanza dell'attività della persona ordinaria, della cosiddetta «storia dal basso», sia in Africa, nei Caraibi o in Europa». Le sue spoglie verranno tumulate a Trinidad.

# Femminista in nero

ROMA. Gloria Watkins è una giovane donna nera di 37 anni. È minuta, ha una faccia piccola e rotonda, ti guarda da dietro un paio di grandi occhiali da vista: gli occhi sono gentili e intelligenti. La gonna aranciata, la maglietta e lo scialle che indossa sono ricercati per i colori, ocra, marrone, un po' d'oro, ma poco costosi: come si portavano da noi prima che s'inventassero le «griffes», negli anni Settanta. È nata negli Stati Uniti del Sud, nel cuore d'America agraria e razzista: Kentucky. Da una famiglia contadina, e delle sue quattro sorelle due sono disoccupate, una è operaia, una sola ha compiuto studi universitari, l'unico fratello maschio non è andato oltre l'high-school. Invece lei, Gloria, col nome d'arte di Bell Hooks, ha ottenuto una cattedra universitaria nell'Ohio, ha già insegnato a Yale ed è famosa per il suo «femminismo nero»: in tre libri, «Ain't I a Woman: Black Women and Feminism» (scritto a 19 anni), «Feminist Theory from Margin to Center», «Talking back», ha elaborato una critica impietosa alle «pretese di universalità» del femminismo bianco americano. Sotto il nome di Bell Hooks ha pubblicato anche un libro di poesie. La possibilità di avvicinarsi al mondo privilegiato della cultura letteraria grazie a una borsa di studio governativa che la fece entrare nell'università selettiva e massicciamente bianca di Stanford. Poi a Santa Cruz, centro d'un sofisticato femminismo americano, a fine anni Settanta. Era l'età pre- Reagan, ci si interessava di rimuovere, nella sostanza, le discriminazioni a danno dei neri. Ha scritto pagine calde raccontando l'esperienza «da diversa» nel college, e la scoperta di questo mondo «che conosceva lo spreco». Quanto a lei, quello che ha deciso di buttar via è il suo nome, Gloria, stereotipo americano per la bionda sciocca.

Bell Hooks era il nome d'una biondina, vissuta sotto lo schiavismo: «Era una donna forte. A quei tempi, nel mondo segregato della nostra comunità di neri, significava una donna con caratteristiche attribuite in genere solo agli uomini. Capace di uccidere per la sua famiglia o il suo onore. Capace di fare qualunque cosa per riuscire a sopravvivere e che, se diceva una cosa, la manteneva». Ha scritto la «Belli di oggi». Ora questa donna rotonda, morbida, gentile, questa donna a cui piace lo sfuggente gioco di specchi della doppia identità, è in Italia per un ciclo di conferenze pro-



**Parla Gloria Watkins, in «arte» Bell Hooks, originaria del Kentucky, impegnata per l'emancipazione**  
«Le donne bianche? Non possono pensare a nome di tutte»

MARIA SERENA PALIERI

mosso da Italia razzismo e dalla rivista «Reth». Aggiunge: «Io vivo la condizione di essere la prima Watkins che insegna, la conferenza, viaggia: non è facile avere con gli altri, genitori e fratelli, rapporti senza conflitti, liberarmi da un senso di colpa. Credo, però, che la forza che mi ha portato qui sia un'eredità di mia madre, mia nonna, delle altre che mi hanno preceduto. Per questo ho preso il nome di una di loro. Per riportarla in vita: quando una nera muore, di lei non resta più niente, la memoria scompare nell'anonimato. È una perdita per l'identità di tutta la nostra gente».

**Che cosa contesta alle donne che, negli Stati Uniti, al battono per la liberazione del proprio sesso?**  
Alla fine dell'Ottocento c'erano, nella borghesia nera, donne come Anna Cooper, Fran-

ces Ellen Harper, Mary Church Terrel che esprimevano una cultura radicale e perseguivano lo scopo di un'educazione paritaria per i due sessi. Le femministe bianche di allora erano dichiaratamente razziste: accettavano che le altre «scoppiarono le loro idee, però sostenevano la segregazione. Le nere potevano, sì, partecipare alle convention del movimento, che in quei tempi era robustissimo. Però da segregate. A distanza di cento anni lo dico che le cose, nella sostanza, non sono cambiate. La pretesa di identificarsi in una categoria universale, senza fare i conti con la specificità che separano le donne fra loro, nasconde una volontà di dominio. Non è la stessa cosa, in fondo, della pretesa universalista dei diritti dell'uomo scritte dalla Rivoluzione francese?»

**Inasomma, lei nega la sostanza di una «differenza sessuale» originaria?**  
Credo che si riferisca a quello che, negli Stati Uniti, chiamano «sex class category», l'idea di Zillah Eisenstein. No, non gradisco: a quello che ho già detto aggiungo che mi sembra un concetto riduttivo. Sono curiosa, piuttosto, a decodificare una struttura complessiva di dominio. Vista con gli occhi di chi è assoggettato: credo che il bambino percepisca come dominatori il padre e la madre, senza distinzioni. Dietro il sistema di dominio si nasconde, in ogni caso, una filosofia che divide il mondo in due: buono-cattivo, superiore-inferiore, bianco-nero. È la filosofia del razzismo, per cui, partendo da lei, buono, superiore, bianco, ritenendoti universale, classifichi l'altro cattivo, inferiore. Nero.

**In che senso, allora, Bell Hooks può dirsi femminista?**

Perché sostengo un punto di vista che intrecci il sesso con la razza e la classe. Per esempio: il femminismo bianco fonda la sua analisi dei ruoli su un'immagine di famiglia che si ritiene classica. Mononucleare, con marito, moglie e figli. Per chi è nera e povera lo sfondo è assai diverso: l'uomo, il più delle volte, manca, la rete di parentela vissuta quotidianamente è estesa. Un altro principio è che il lavoro «nel mercato» è uno strumento di liberazione. Questo è astratto, per chi lavora da sempre. Alle nere serve piuttosto capire come vivono quest'esperienza. Il reddito in sé non è liberatorio se il salario lo versano interamente in famiglia e non hai la possibilità, quando ne avverti l'esigenza, di dirti: «Voglio ricominciare a studiare. Risparmierò per riuscirci». Ritengo che le donne abbiano possibilità di lottare insieme e di esercitare fra loro

solidarietà. Ma bisogna che parliamo, invece che dall'astrazione, dalla concreta «comunità». Dalle esperienze concrete che ci uniscono, come fare ad esempio un figlio. Tenendo conto che la percezione di ciò è diversa per ciascuna.

**La lotta per la liberazione dei neri americani ha favorito o soffocato la liberazione delle donne nere?**  
Persone come Septima Clark o Fanny Lou Hamer che hanno lavorato, da leader, con Martin Luther King, sono state cancellate, nella memoria. Si ricorda solo il carisma dell'uomo con cui si battevano. Tutte e due hanno descritto nelle proprie autobiografie lo sforzo di «resistenza» a cui si sono assoggettate per ottenere fiducia e autorità. Questo, della «resistenza», è un concetto classico nella nostra cultura. In verità lo sforzo per la donna nera è stato sempre doppio: s'è dovuta battere contro il razzismo dei bianchi e delle bianche, e contro il sessismo dei nostri uomini. S'è un'immagine diffusa della donna nera matrigna e padrona. Carlo essa è più forte, nella sua famiglia, dell'americana bianca, protestante o cattolica. Ecco, di nuovo, il problema del punto di vista.

**Credo che l'immigrazione del Terzo mondo creerà problemi analoghi a quelli statunitensi, qui in Europa?**  
Colonialismo è una parola che non si usa quando si parla dello sfruttamento, o dell'annientamento degli indiani d'America e dei negri. Eppure, se colonialismo è sfruttamento economico e pratica dei ghetti, il razzismo americano è dato lì che nasce. Ora, l'Europa ha dietro le spalle proprio il colonialismo schietto. Mi sembra in effetti che la questione dei «color» anche qui cominci ad affiorare.

**Bell Hooks era a Washington il 19 aprile scorso, per difendere il diritto all'aborto legale?**  
No. Mi hanno detto: «Alla marcia di donne nere ce n'erano poche». E io ho risposto: «L'aborto è un problema secondario per noi rispetto ad altri drammi legati alla riproduzione». La politica sociale restrittiva degli ultimi anni ci ha messo in condizioni tali che, oggi, il più alto tasso di mortalità alla nascita o nella prima età si registra fra i nostri figli. Se si facesse una marcia per il diritto alla salute e alla sopravvivenza dei bambini, quante donne bianche, secondo lei, parteciperebbero?

**Il Pontormo**  
al Paul Getty  
per 47 miliardi  
di lire

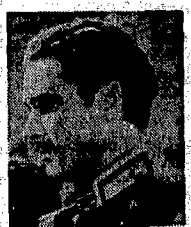


Il ritratto di Cosimo Pistoletto noto come «L'abate di S. Maria» (1937) (nella foto) è stato acquistato, ad un asta di Christie's, dal Paul Getty Museum. L'ha pagato 35,2 milioni di dollari, circa 47 miliardi di lire. Si tratta del secondo esemplare di un quadro di un pittore né moderno né contemporaneo. E comunque siamo al quinto posto tra i quadri maggiormente pagati di tutti i tempi: dopo due opere di Van Gogh, gli *iris* e i *girasoli* (54 e 40 milioni di dollari) e dopo due di Picasso, *Yo Picasso* e *L'arabata e il giovane Arlecchino* (48 e 38). Il Paul Getty aveva già acquistato nel 1985 l'*Adorazione dei Magi* del Mantegna, ma l'aveva pagato «soltanto» dieci milioni e mezzo di dollari.

**Nella Cappella**  
Sistina  
cadranno tutti  
i velli

deranno i rifacimenti del tardo Seicento e del Settecento. Rimarranno invece le brache dipinte in epoca controriformistica da Daniele da Volterra, detto per questo il Braghettone, e che non sono state cancellate. I lavori di restauro nella Cappella Sistina sono arrivati a lambire il grande affresco michelangiolesco e ormai urge una decisione sulle varie «specie» che lungo i secoli i bacchettoni hanno sovrapposto alle nudità dipinte da Michelangelo. Cancellarle o lasciarle? La decisione sembra ormai presa. Intanto, in autunno incomincerà la campagna fotografica e in primavera in Vaticano si terrà un convegno internazionale sui restauri durante i quali verranno discusse le modalità degli interventi sul Giudizio.

**È caduto il mito**  
della carica del  
600: a morire  
furono i cavalli



Una mostra a Londra, nel museo delle forze armate, ha sottoposto a profonda revisione la storia della carica del 600, la mitica carica di cavalleria che portò alla distruzione di un intero battaglione inglese durante la guerra di Crimea. Dei 670 cavalieri 552 tornarono a casa sani e salvi, come dimostrano i ruoli dell'esercito. A morire furono invece i cavalli: 400 rimasero sotto il fuoco dei cannoni russi. Ma la vicenda fu cantata, a modo suo, dal corrispondente del *Times* William Howard Russell, che la trasformò in un avvenimento mitico e dal poeta Tennyson. Si costituì così un precedente per lo studio di film che poi immortalarono la vicenda (da quello con Erol Flynn, nella foto, a quello di Richardson). Tra l'altro dalla mostra saltò anche fuori che l'ufficiale che comandava il reparto, Nolan, si rese conto della follia degli ordini ricevuti e tentò di porvi rimedio; andando a morire. Mort e fu taciuto di vigliaccheria.

**Verranno**  
restaurate  
«Le nozze»  
del Veronese

Il Louvre e il servizio di restauri dei musei nazionali francesi hanno avviato il restauro de *Le nozze di Cana*, dipinto da Paolo Veronese tra il 1562 e il 1563. I lavori dureranno due anni e costeranno 660 milioni di lire e chimici. La tela è eroga, 6,66 metri per 9,90 e non verrà spostata dalla sala dove è esposta. Così, per la prima volta nella storia del Louvre, il restauro avverrà sotto gli occhi dei visitatori. La tela fu rubata a Venezia dalle armate napoleoniche nel 1798 e per il trasporto a Parigi venne addirittura tagliata in due.

**Decreto legge**  
pcl sul teatro  
Strehler  
primo firmatario

Il teatro «non è un'impresa commerciale» e deve vivere su un «rapporto limpido e costante con i poteri locali». Il Ddl prevede la nascita di una rete di «Centri drammatici nazionali» in forma di società per azioni, agevolazioni fiscali per i teatri privati e una riforma dell'Edl, per garantire l'esistenza di un teatro di ricerca.

GIORGIO FABRE

# Cucchi, il colore contro la balena bianca

DARIO MIGACCHI

FRATO. La pittura come Moby Dick di Melville, la inafferrabile balena bianca che si era impossessata, dopo averlo mutilato, del corpo e dei pensieri del capitano Achab. Enzo Cucchi la cerca, la insegue, la chiama sorella, è ossessionato dal segno significante (anche se Chicco diceva che importanti sono i segni nuovi che devono entrare nello spazio) impresso nel magma del colore dell'immagine dipinta quasi fosse il colpo d'arpione che avrebbe risarcito Achab della ferita che si portava dentro e non si chiudeva mai.

Un gruppo di dipinti recenti, quasi tutti di gallerie tedesche, immensi, 6 o 7 metri di base, i piccoli 4, che Enzo Cucchi ha portato al Museo d'arte contemporanea per una mostra che si può vedere fino al 15 giugno (orario 10-19 feriali e festivi; chiuso il martedì) e che è accompagnata da un catalogo-monografia con due testi-manifesti, *Spartite* del 1987 e *Per dirigere l'arte* di quest'anno e una in-

scrinante la sua tensione nella ricerca di segni che segnano, di un buon arpione che affondi nel corpicchio di Moby Dick e con un'alfiorata, che non le opere prese una per una dove la fa da padrone lo spazio sterminato da attraversare. Dipinge rovesciando e spalmando secchie di colore che si pietrificano come magma di vulcano ribollente e fumante oppure tingeggia in nero lamiera con sbalzo di figurazione. Sulle superfici appaiono case lunghissime come i capannoni dei lager, uccelli e uccellini; teste-collotti confitte nella terra; un uomo primordiale che cammina con degli uccellini che gli cantano nello stomaco; un braccio possente che solleva una grande pietra; un gigantesco piede che avanza su una città (la tela dipinta è un fondale di teatro); dei piccoli teschi e degli esserini quasi sempre contenuti in gocce o lacrimine fatte di resina e applicate oppure ritagliate nella lamiera nera. Queste gocce o lacrimine ora sono come zone di riposo ora come

impronte di un pianto su una terra arida e desolata. Ha del coraggio Enzo Cucchi a rimettere in giuoco così la sua pittura e tale azzardo alla maniera di Rimbaud di andare di territorio in territorio, scartando l'abitudine, fa onore alla sua idea e pratica della pittura. Ma con quelle pitture grandi come vascelli non appiattirà mai Moby Dick: quando era in vista, Achab faceva calare una scialuppa, un mezzo di suo governabile. La presunzione del fare grande è una malattia assai coriosa della pittura attuale. Ad apertura di catalogo Cucchi dichiara il suo amore per Masaccio. Già, Masaccio: a fronte di Cucchi è un miniatore che sapeva poggiare bene i piedi per terra a figure umane e a cose in uno spazio necessario, non un centimetro di più non un centimetro di meno; spazio e figure erano parte dello stesso progetto di occupazione e dominio terrestre. È ben strano che un pittore come Cucchi guardi le sue pitture e se ne compiacca senza minimamente accorgersi che lo spa-

zio cola da tutte le parti come un rigurgito o un flusso alluvionale che il pittore non controlla. Possibile che un pittore come Enzo Cucchi guardi i suoi quadri e non si renda conto che le sue figure e i suoi esserini devono stare in piedi in uno spazio di 15 metri quadrati di tela o di lamiera? Cucchi ama Scipione, ama Sironi, ama Licini sopra a tutti; e quel suo tragico nero prediletto deve qualcosa al catrame, alle bruciate di Burri. Scipione dipinge lo sfacelo e l'affondamento del Cardinale Vanuelli in piazza S. Pietro su una tela da fine del mondo di due metri quadrati; e dipinge corpi e spazio di un altro diabolico affondamento con gli *Uomini che si voltano* in un metro quadrato di pittura e che il ghigno diabolico di una delle due figure apre una ferita-vagina - quello, sì, è un segno - nell'immagine, un orrore mai visto.

I capannoni delle periferie metalliche e vuote dei Sironi anni Venti sono capannoni di

periferie operaie milanesi di una desolazione apertissima fissata in un metro quadrato di pittura. E che dire del magico osservatore del cosmo, quel Licini che dipingeva quadrucci di pochi centimetri e riusciva a farci sentire la vastità del cosmo in sintonia con la profondità dell'animo umano, e nel cosmo metteva angeli ribelli a Amalassunte? È la nausea del mondo nei primi catrami di Burri stava in mezzo metro quadrato. Credo proprio che Enzo Cucchi stia insensatamente disperdendo energie in spazi che non controlla invece di concentrarsi per arrivare a un tramonto di verità bisogna evitare l'esibizione e il gigantismo e il presuntuoso manierismo dell'io. Ricorda Cucchi quel passo di Moby Dick e le lacrime di Achab che cadde nel mare? «Tutto il Pacifico non conteneva tanta ricchezza che valessero quelle misere gocce». Credo, Enzo Cucchi, tutte le ricchezze e il successo del sistema dell'arte d'oggi non valgono quella misera gocce.



«Senza titolo» un'opera di Enzo Cucchi